**ARIANESE AL FRONTE 1918**

Desidero raccontare un episodio della vita di mio papà, Primo Brunelli, che emigrò dal delta polesano alle valli di Jesolo, di qui a Rho in provincia di Milano.

Poi il forte richiamo della terra polesana, dopo soli nove mesi di permanenza .. lombarda, lo costrinse al ritorno. Un anno a Berra ( Ferrara ) e definitivamente a San Basilio ei Ariano Polesine, per sempre.

Ragazzo del ‘99, fu chiamato alle armi. Bersagliere!

Sorvolo su episodi che con fierezza e precisione egli ha raccontato tantissime volte a tutti, specialmente ai suoi sette figli, specialmente a me, l’ultimo.

Ha voluto chiamarmi Secondo, come il suo fratello gemello, con il quale era partito per il fronte, giovanissimo. Piangevano tutti e due e non riuscivano a staccarsi dalla mamma, mia nonna Argia. “ *Mamma, andiamo a morire!* “.

Lo zio Secondo sarà ferito in guerra, in quattro e quattr’otto rimesso in sesto … alla bella e meglio, decorato di medaglia. Morirà giovanissimo, dopo aver messo su famiglia, lasciandomi in eredità il suo nome.

A mia mamma, che giustamente osservava che io sono il settimo, papà rispondeva:

” *A mi, m’interessa gnint! L’è el nom del me fradel*! “

Mamma ha sempre precisato che fu una delle poche volte che papà, di solito molto remissivo, si sia imposto.

Nell’estate del 1918 si combatteva sulla sponda del Piave.

Mio papà con un compagno, sotto un sole implacabile, stesi per terra, a pochi metri dal fiume, era arso dalla sete. Si sentiva gonfiare le gambe immobili da tante ore.

Disperato, disse al commilitone:” *Mi a vag a bevar in del Piave!* “

“ Ti ammazzano i tedeschi! “, lo avvisò il compagno, non so più in quale dialetto.

“ *Ch’im massa!* Sto già morendo … di sete!”

Papà raccontava con ricchezza di particolari come con prudenza … infinita, badando bene a non spostare bruscamente gli arbusti, strisciando, si era avvicinato all’acqua.

Pensando che sull’altra sponda, quella nemica, probabilmente, un tedesco, anche lui voglioso di vivere, correva lo stesso rischio per non morire di sete, cominciò a bere, così come fanno i cani, portando la testa all’acqua.

Bevve a più non posso. Poi riempì la boraccia.

Con lentezza, sempre strisciando, si girò ed immerse nel fiume i piedi con gli scarponi, le gambe fino al ginocchio. Il sangue cominciò a circolare. Si sentiva rinascere!

Con la stessa tattica dell’andata, ricordando sempre che dall’altra sponda si sparava ad ogni movimento sospetto, ritornò alla sua postazione.

“ Grazie, cielo! Vivo, sano e salvo! Dissetato! “

Il compagno, di cui papà ricordava sempre il nome, immediatamente supplicò:

“ Primo, dammi un po’ d’acqua della tua boraccia. Muoio di sete! “

A questo punto papà, che nella serie di episodi raccontati sulla guerra faceva sempre la figura del ragazzo generoso, specialmente verso gli amici, rallentava la narrazione, quasi non sapendosi ancora spiegare, a distanza di anni, il perché del suo comportamento:

“ No! Quest’acqua vale più della mia vita! Avresti immediatamente sete. Fa come me! Striscia come un verme, per amor del cielo. Non muovere un filo d’erba. Bevvi più che puoi, riempi la boraccia, immergi le gambe nell’acqua! “

Fu ascoltato.

Papà riempì i lunghi minuti di attesa con preghiere al cielo perché l’amico tornasse, provando quasi la sensazione di averlo mandato a morte certa, mentre gli occhi non smettevano di lacrimare.

Ritornò l’amico, dissetato, vivo, quasi pimpante. E, senza ombra di sarcasmo, ma con evidente segno di gratitudine gli disse:

“ Grazie, Primo, di non avermi dato la ‘tua’ acqua! “

Quei due *morti di sete*, pochi mesi dopo, nel novembre, inseguiranno gli Austriaci fino a non so più quale città dell’Austria, non con la boria del vincitore, ma con la fierezza di fare il proprio dovere per amore di patria.